DI UNO SCRITTO INEDITO DI PIETRO GIORDANI [PUBBLICATO DA FERNANDO...

Pietro Giordani, Fernando Squaglia

DI UNO SCRITTO INEDITO

DI PIETRO GIORDANI

AVVERTENZA

Nel soggiorno che il Giordani fece in Roma, usava seralmente, in un' eletta di molte persone culte e letterate, che convenivano in casa un tal Binda da Lucca, colà stanziato per cagione di ufficio consolare.

Una volta fra le altre essendo ivi surta questione assai tempestosa, com' è il costume specialmente fra i letterati, sui maggiori scrittori di nostra lingua nel fatto dell' eloquenza; ed essendo molte e diverse le opinioni poste in mezzo, fu richiesto della sua il Giordani, che, da eruditissimo ch' egli era in così fatta ragione di studii, cominciando dagli autori più antichi, e venendo giù giù per secoli fino ai moderni, portò su tutti un giudizio così minuto e sapiente, da parere che in cambio di parlare, avesse sott' occhio qualche opera che di Letteratura Italiana trattasse.

Ascoltarono tutti in silenzio, dilettandosi grandemente della sua dottrina più unica che rara, non meno che del modo grato, facile ed eloquente con

cui favellava: e quando si tacque, per la notte già ben oltre tutti gli altri licenziatisi, il Binda pregò il Giordani a volere esser cortese di dargli per iscritto que' suoi giudizi sopra i letterati da lui creduti più insigni per l' eloquenza. Al che, assentendo egli volentieri, innanzi di partire da Roma, fece recapitare al Binda, scritto di sua mano, un quaderno, dov' erano classificati gli scrittori sui quali in quella sera manifestò il suo giudizio. Ma come fu letto pubblicamente in conversazione, parve a tutti non fosse più che lo scheletro di quanto disse a voce, e che fu veramente stupendo; laonde qualcuno, siccome mi rivenne, ebbe a lamentare la mancanza in quel convegno di uno stenografo, che riproducesse a parola il discorso dell' Illustre letterato.

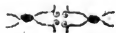
A comprovare pertanto l' autenticità dell' articolo seguente, ch' io pubblico, avvertirò: avere io copiato quel giudizio dall' autografo stesso del Giordani: autografo che il Binda donò ad un suo amico, il quale poi gentilmente me lo passò, e che aveva pur esso in animo di metterlo alla luce con la stampa, per non defraudare le lettere di questo valido ajuto, se non lo coglieva la morte.

E siccome di questo scritto del Giordani, che fu pubblicato per la prima volta nel passato anno sul Propugnatore di Bologna, n' ebbi molte richieste, alle quali non potei soddisfare per essermene state trasmesse trenta copie soltanto, si ripubblica ora nel Lavoro, periodico dell' Istituto della gio-

ventù abbandonata in Treviso, fondato e diretto dall' egregio, e non mai abbastanza encomiato filantropo, Cav. D. Quirico Turazza.

E sebbene l'articolo che segue non sia che l'ombra di quello pronunziò il valentuomo all' improvviso, resterà sempre un documento assai utile per coloro che, avendo in amore i nostri classici, e piacendosi al bello purgato stile italiano, bramano di conoscere, sovr' essi, anco come guida, i giudizi di que' sommi, che mieterono in tale arringo onorate palme di gloria immortale. —

di Treviso 11 *Marzo* 1873.

Prof. Fernando Squaglia.

SCRITTORI ELOQUENTI DI NOSTRA LINGUA

Dal 1205 al 1300.

Le cento novelle antiche. Esempio mirabile di efficace proprietà e brevità di frase.

La Vita Nuova di Dante. Di gentilissima ed inimitabile semplicità, e affettuosa grazia.

Dal 1280 al 1312.

Il Poema di Dante. Da leggersi continuamente e imparare a memoria, per apprendervi ogni pregio e di lingua e di stile, e farsi l'anima italiana.

Storia fiorentina di Dino Compagni. Scrittore ottimo, breve, nobile, caldo: francamente mi piace più di Sallustio.

Dal 1300 al 1400.

Giovanni Villani. Le Cronache fino al 1348. Utilissime per la cognizione de' tempi, per la purità e copia della frase, e la semplicità dello stile costruito con veruno artificio.

Cronaca di Donato Velluti. Cronaca di Morelli Giovanni. Begli esempi di stil dimesso in materie familiari.

Novelle di ser Giovanni detto il Pecorone. Bellissimo esempio di graziosissima schiettezza nel raccontare.

Novelle di Franco Sacchetti. Lo stile è basso: ma

vi è copia di lingua, e molta espressione di quegli antichi modi di vivere.

Fioretti di San Francesco. Vite de' Padri dell' Eremo. La più pura e dolce e schietta prosa di quel beato secolo.

Il Boccaccio tanto nominato mi pare ottimo nei vocaboli, e nella frase, ma verboso troppo e stentato nello stile. Sapendolo leggere con accorgimento prenderai il *Decamerone* e il *Commento* del *Dante.*

Il Petrarca d'inimitata dolcezza nel suono dei versi, e utilissimo per la frase anche a' prosatori, pecca sovente nelle figure; e ci vuole giudizio.

Nel 300, cioè i vocaboli e le frasi hanno tanta proprietà e purità e copia e grazia che non l' ebbero mai più. Lo stile, cioè la costruzione, spesso pecca, e non si sostiene regolarmente. Questo difetto è un poco minore nel 500 (anzi nel Machiavelli, nel Casa, nel Tasso nel Palladio non si trova): ma la lingua tanto meno copiosa e varia e vaga che nel 300. La costruzione è filosofica e regolarissima nel 600; ma la lingua tanto meno pura e abbondante che nello stesso 500.

Dal 1500 al 1600.

Di Niccolò Machiavelli le Storie, il Principe, i Discorsi, l'Arte della Guerra. Scrittore eccellente; come che nelle Storie forse talvolta un po'

rettorico nella composizione dello stile: nelle altre forse un po' negletto.

Di Francesco Guicciardini la Storia dal 1494 *al* 1534 talvolta un poco imbrogliato; vi è pur molto di vera e grande eloquenza, e molta conoscenza di uomini e d' affari.

L' Apologia di Lorenzino de' Medici. Eloquentissima! Scritta con la veemenza degli antichi oratori greci.

Benedetto Varchi. Storia Fiorentina dal 1526 al 1538. Tutte le altre sue opere nojosissime. Nella storia gran copia di lingua; stile prolisso e imbrogliato. Ma una certa minutezza di racconto fa sapere certe particolarità curiose, che altrove non si troverebbero.

Bernardo Segni. Storia dal 1527 *al* 1556. Eccellente scrittore.

Giovambattista Adriani. Storia d' Italia dal 1539 (o 1534?) *al* 1574. Buono per la lingua; importante per i fatti.

Angelo Costanzo. Storia di Napoli dal 1250 *al* 1444. Freddo, ma purissimo scrittore di cose degne da sapere.

Scipione Ammirato. Storia fiorentina dal principio sino al 1574. Buono scrittore, benchè di cose la più parte dette da altri.

Del Cardinale Pietro Bembo le lettere. Sono la cosa meno affettata di questo affettatissimo scrittore: e giovano a conoscere i personaggi di que' tempi.

Donato Giannotti. Della Repubblica Fiorentina e della repubblica Veneziana. Due bei trattati e bene scritti.

Vincenzo Borghini. I discorsi. Opera utile per cognizione di cose antiche; e per lo più bene scritta; anche quanto allo stile, sebbene quasi sempre un po' affaticato.

Giorgio Vasari. Vite de' pittori, scultori ecc. Opera utile e dilettevole per le notizie. Lo stile è ineguale, perchè è anco di molte mani; ma ci sono de' tratti bellissimi.

Benvenuto Cellini, sua vita scritta da lui. Negletto lo stile; ma graziosissima e spiritosissima lingua; e gran copia di curiose notizie.

Baldassar Castiglione. Il Cortigiano. Le lettere. Il Cortigiano di aureo e forse perfetto stile.

Giovanni della Casa. Il Galateo, e le due orazioni per la Lega, le lettere. Le Orazioni sono la cosa più eloquente che abbia la lingua. Fra tutti gli stili, che non iscorrono di vena, ma sono come battuti a martello, quel del Casa è il migliore.

Giuliano Gosellini. Vita di Ferrante Gonzaga. Opera poco letta, ma bella.

Bernardo Tasso. Le lettere.

Torquato Tasso. I discorsi. Le lettere e alquanti dei Dialoghi.

Annibal Caro. La traduzione dell' Eneide. Il Longo tradotto. Le lettere familiari. Scrittore copioso, franco, degno di studio.

Matteo Bandello. Le novelle. Lascinsi quelle di fatti antichi, raccontate per lo più con prolissità nojosa: ma i fatti de' suoi tempi sono molto curiosi a leggersi, e lo stile è semplice non senza grazia.

Raccolta dei viaggi di Giambattista Ramusio. Opera sì poco letta e tanto degna.

Andrea Palladio. I quattro libri di architettura. Opera eccellente, e vero esempio di stile insegnativo.

Bernardo Davanzati. Il Tacito. Lo scisma d' Inghilterra.

L' Orazione per Cosimo I. Duca. Scrittore di genere nuovo e bellissimo: da studiar molto, massime per una chiarissima ed efficacissima brevità. Poi contiene gran parte del più antico e del più moderno della lingua.

Ansaldo Ceba. Il cittadino di Repubblica. Di felicissimo e nobilissimo stile.

Ariosto. Il Furioso.

Paolo Paruta. Storia Veneziana dal 1513 *al* 1552. *Storia della guerra di Cipro. Perfezione della vita politica.* Sufficiente purità di lingua: bello e nobile e chiaro stile; benchè freddo e uniforme. La lingua ha talvolta un po' di venezianismo.

Svetonio. Vite de' Cesari tradotto da Paolo Del Rosso fiorentino. Di puro e bello stile; è utile per la cognizione di cose romane.

Giambullari. Storia d' Europa del Medio-Evo.

Dal 1600 al 1700.

Arrigo Davila. Storia delle guerre civili di Francia. Stimo che questa e quella di Guicciardini sieno le migliori storie, che abbia l'Italia; ciò è qualunque nazione moderna. Lo stile di Davila è nobile, facile, grato: la lingua un poco men pura che del 500; ma non ostante bella ancora.

Galilei. Le Opere. Questo degli scrittori italiani parmi che sia quello, che unisca in sè più pregi. Massime i Dialoghi del sistema paionmi divini.

Giambattista Doni. Le opere italiane. E per l'antica erudizione pregievoli; e per lo stile, che ha la purità del 500, e la costruzione filosofica dei secentisti bravi.

Di Daniello Bartoli. La Vita di Caraffa. e la storia della Cina. Delle moltissime sue opere eleggo queste due, perchè il *Caraffa* mi sembra della più perfetta prosa italiana. La *Cina*, oltrechè è bella assai di stile, è anche vaghissima di materia ne' due primi libri. In queste due opere non si trova pure un vizio del seicento. Se ci è difetto è il troppo bello e lavorato.

Lorenzo Magalotti. Saggi dell' accademia.

Carlo Dati. Vite de' Pittori antichi; belli, ma in ambedue si sente un poco di studio: le altre opere loro non curo gran fatto per dicitura.

Paolo Segneri. Qualunque si voglia delle sue opere. Ha scritto tanto che tutto non si leggerebbe,

Nella lingua non è finissimo. Ma lo stile, che varia secondo il soggetto (cosa che pochissimi san fare) ha una franchezza invidiabile.

Lorenzo Bellini. Discorsi anatomici. Verboso forse troppo, ma spiritoso.

Redi Francesco. Le Opere Fisiche.

Filippo Baldinucci. I Decennali, ossiano vite degli artisti. Studiati un pochetto (e più il secondo del primo); ma abbastanza purgati.

Card. Guido Bentivoglio. Storia di Fiandra stile faticato e uniforme e povero di lingua. Ma opera importante, massime ai militari.

Card. Sforza Pallavicino. Dello stile. Della Perfezione Cristiana. Storia del Concilio. Lettere. Nobile scrittore, e studioso, della lingua. Pecca in troppa frequenza di antitesi. La *Perfezione Cristiana* è la meglio scritta: ed è pensata filosoficamente.

Dal 1700 al 1800.

Oimè oimè oimè!

Francesco Zanotti. L'arte poetica: e chi volesse aggiungere, *La Filosofia Morale e le lettere.* Ci si sente dell'affettazione; è timido e latinizzante; ma ci è della grazia. L'arte poetica è molto giudiziosa.

Di Eustachio Manfredi, di Francesco Zanotti, di Giampietro Zanotti, le lettere familiari nella raccolta di lettere Bolognesi, e nel carteggio

d'Algarotti, edizione del Palese. Massime quelle di Manfredi e di Giampietro, sono bellissime.

Gaspare Gozzi. Tutti i 12 tomi del *Palese* e 1.º tomo delle sue *Lettere Familiari.* Finissimo scrittore, bello nella lingua, bellissimo nello stile; di gusto squisitissimo, e che non falla mai. Le traduzioni, fatte per pane, stampate fuor di que' 12. tomi, cattive.

Miseria sua, e gran vergogna del secolo ingrato!

Io non ho notato pur la metà de' libri che ci sono; anzi neppure di quelli, che ho letti io stesso. Ma chi leggerà questi, credo ne abbia abbastanza per impossessarsi della lingua, e per isceglersi e comporsi molte buone qualità, onde formarsi uno stile bello: perch' io penso che l'Italia non abbia scrittore tanto perfetto da doversi dare allo studio di quel solo. Le notate opere poi son tali quasi tutte, che somministrano utili cognizioni. Chi vuole acquistarsi proprietà, purità, dolcezza, ricchezza, vaghezza, abbondanza e varietà di lingua (cioè di vocaboli e di modi) conviene che la cerchi nel 300. Si potrebbe saltare il 500, se non fosse per le storie. Lo stile è maturo ed ha precisione filosofica nel 600: ma questo stesso li fa duri, fuor di Galileo che è morbidissimo, e Segneri, che è franchissimo. Oh se sorgesse un Canova per l'eloquenza Italiana!

[Estr. dal Per. *Il Lavoro.*]

Prem. Tip. Pio Ist. Turazza.